IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 3.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col [illegible] da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzi per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi [illegible], comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 30. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVII. Ultimo quarto - Leva il sole ore 4.17, tramonta ore 7.45 — Trieste, Venerdì 17 Giugno 1898. — Oggi: Ss. Cuor di Gesù. — Domani: S. Gervasio. — N. 6004

IL MINISTERO RUDINÌ DINANZI ALLA CAMERA

(Nostri telegrammi particolari).

Commemorazioni.

ROMA 16 (N). *Camera.* Il presidente commemora il ministro Brin. Alla commemorazione si associano gli onorevoli Chimirri, Palumbo, Della Rocca, Ariotta de Nobili, Del Buono e Canevaro. Si commemora poi il deputato Gaetani di Laurenzana. Si delibera l'invio di condoglianze alle famiglie.

Domande a procedere.

Il presidente comunica quindi le seguenti lettere:

Roma, 30 maggio 1898.

A S. E. il pres. della Camera dei deputati.

Il sostituto avvocato generale militare in missione presso il Tribunale di guerra di Milano, coll'annessa istanza, chiede l'autorizzazione della Camera dei deputati, prescritta dall'art. 45 dello Statuto, per mantenere in istato di detenzione gli imputati Filippo Turati, Luigi De Andreis, Leonida Bissolati, Andrea Costa, Oddino Morgari, e per ordinare la cattura degli imputati latitanti Alfredo Bertesi, Dino Rondani, e di procedere contro tutti per i delitti loro attribuiti, quali risultano dall'istanza stessa. Mi onoro di comunicare all'E. V. l'istanza di cui sopra, con gli atti preliminari dell'istruttoria assunti, affinchè si compiaccia di provocare su di essa la deliberazione della Camera dei deputati.

Firmato: il ministro di San Marzano.

A S. E. il pres. della Camera dei deputati, Roma.

L'avvocato generale militare trasmise a questo ministero un'istanza documentata, con la quale l'avvocato fiscale presso il Tribunale di guerra di Firenze chiede l'autorizzazione alla Camera dei deputati, prescritta dall'art. 45 dello Statuto, di procedere contro il deputato Giuseppe Pescatti, imputato del delitto indicato nell'istanza stessa. Mi onoro pertanto di comunicare all'E. V. l'istanza in parola, con tutti i documenti uniti, affinchè voglia compiacersi di provocare su essa le deliberazioni della Camera dei deputati.

Firmato: il ministro di San Marzano.

Le dichiarazioni del governo. I provvedimenti.

Rudinì: *(segni d'attensione)*: Premette l'annuncio dell'avvenuta crisi e delle nomine dei nuovi ministri. Il nuovo ministero esaminata la situazione si trovò concorde nell'intento di proporre senza indugio al Parlamento alcuni disegni di legge per meglio assicurare la difesa sociale e per giovare alle condizioni economiche del regno. Ha quindi l'onore, di concerto col ministro di grazia e giustizia e con quello della guerra, di presentare un primo disegno di legge di provvedimenti urgenti e temporanei, per il mantenimento dell'ordine pubblico, che ha per oggetto di dare facoltà al potere esecutivo di decretare lo stato di guerra nei luoghi ove lo esiga la tutela dell'ordine pubblico; di richiamare in vigore la legge del 1894 sul domicilio coatto; di conferire speciali facoltà al potere esecutivo in materia di stampa; di deferire ai Tribunali penali i reati d'istigazione dei militari a delinquere, al vilipendio dell'esercito e dell'armata; di vietare la ricostituzione delle società disciolte; di rinviare al prossimo anno le elezioni amministrative; di riconoscere al governo il diritto di richiamare in servizio, in qualunque tempo, i militari addetti al servizio ferroviario, postale e telegrafico, pur lasciandoli alle rispettive loro funzioni. Prega la Camera di deferire ad una Commissione composta di 9 membri, nominata dal presidente, l'esame di questo progetto, assegnandole un brevissimo termine per riferire. Presenta pure cinque progetti concernenti: la tutela dei pubblici servizi; le modificazioni all'editto della stampa, secondo le quali i giornali possono venir sospesi fino a sei mesi; le modificazioni alla legge sulle associazioni, di cui vi parlo più sotto; le modificazioni alla legge sull'istruzione pubblica, per determinare i doveri degli insegnanti fuori della scuola; le disposizioni sugli obblighi dei militari appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico. Propone che questi cinque progetti si deferiscano allo studio della medesima Commissione.

Continua: Nessun governo potrebbe a mio avviso assumersi la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico, senza essere fortificato dal voto della Camera, senza che il Parlamento conceda le leggi straordinarie e ordinarie indicatevi.

Presenta un altro progetto in favore dell'economia nazionale. Raccomanda la discussione della legge sulle bonifiche. La importanza del numero dei disegni di legge urgenti, che la Camera deve discutere, - dice Rudinì - persuade il governo che difficilmente i bilanci potrebbero votarsi a tempo utile. Per questo motivo vi presento un disegno di legge per l'esercizio provvisorio di mesi sei. Il disegno contiene altresì i provvedimenti indispensabili per il servizio del Tesoro, per l'approvazione di quelle leggi che sono collegate al bilancio e che sono una necessità della pubblica amministrazione. Il disegno deve essere inviato, per ragione della materia e secondo il regolamento, all'esame della Giunta generale del bilancio.

Indi Rudinì presenta parecchi disegni di legge d'indole economica e finanziaria, fra i quali uno sull'abolizione del dazio consumo nei comuni di terza e quarta categoria, inoltre un progetto di legge sulla sovvenzione da accordarsi ai comuni colpiti da carestie in seguito al rincaro del grano, un progetto sulla mitigazione, rispettivamente abolizione di diverse tasse, nonchè progetti di legge a sollievo del credito agricolo. Rudinì propone che anche questi progetti vengano deferiti ad una commissione di nove membri, nominata dal presidente della Camera.

Onorevoli colleghi! - continua - ho invocato la discussione pronta e sollecita sui disegni di legge che ebbi l'onore di presentarvi. Invoco ora un esame immediato della politica generale del ministero. Le presenti comunicazioni vi offrono l'opportunità di discutere tutta quanta la mia politica, fin dal giorno in cui dalla fiducia del re fui chiamato al governo. Voi potete chiedermi il conto delle più antiche come delle più recenti mie responsabilità; ma il dover vostro non può restringersi a giudicare la condotta dei ministri. Se avete ben più alti doveri, dovete ascoltare le oneste volontà del paese, dovete provvedere alle necessità politiche ed economiche con quella prontezza e sicurezza di giudizio che le circostanze impongono. Onorevoli colleghi; noi stiamo ora per scrivere una fra le pagine più importanti della nostra storia parlamentare. Non dubito che lo faremo in modo degno della nostra storia; confido perciò che il Parlamento italiano si mostrerà in questo momento pari alle sue origini. Proveremo così che 50 anni di vita parlamentare, che le stesse difficoltà nelle quali al presente ci troviamo rinvigoriscono la nostra fede nelle libere istituzioni, che furono e saranno la religione della nostra vita politica. *(Vivi commenti).*

Il ministero si reca al Senato, donde ritorna dopo quaranta minuti.

Il discorso di Sonnino.

La Camera delibera di deferire al presidente le nomine delle Commissioni suindicate. Quindi si apre la discussione sulle comunicazioni del governo.

Sonnino imputa a Rudinì la più diretta responsabilità della presente situazione. La imprevidenza del governo è inesplicabile: fu esso che preparò gli avvenimenti liberando gli elementi più facinorosi che erano a domicilio coatto; togliendo il dazio sul grano sotto la pressione dei tumulti della piazza; favorendo nelle elezioni generali i radicali; dimostrandosi indifferente, scettico fidente solo nella sua abilità nella scherma parlamentare, Rudinì lasciò attentare alle viti che tengono stretta la macchina governativa. Quindi non deve far meraviglia se nel giorno del pericolo questa minacciasse di andare a pezzi. Noi andiamo incontro a tempi fortunosi, poichè la burrasca è appena cominciata. Di fronte a così gravi condizioni il governo gareggiò con i partiti rivoluzionari nel denunciare il sistema finanziario come un'enorme ingiustizia (interruzione da Colajanni), ma senza proporre alcun serio ed efficace rimedio. La gravità dei presenti problemi sociali impone la necessità d'un governo che sappia nettamente ciò che vuole e dica con chi vuole stare e dove vuole andare, che abbia piena fede nel proprio diritto e che senza violenze, senza debolezze fronteggi i nemici delle istituzioni; che abbia il coraggio di applicare sempre le leggi esistenti, prendendo iniziative nuove soltanto quando sieno necessarie. *(approvazioni al centro; interrusioni all'estremo).* Il paese desidera di essere guidato da uomini che non subordino l'indirizzo governativo all'interesse di rimanere al potere. L'on. Rudinì di tutto ciò non ci affida. Oggi noi entriamo in una nuova fase. Occorre imprendere la graduale riforma dei nostri istituti civili, economici e governativi, rinvigorire il principio d'autorità, rimettere in assetto la macchina governativa. Perciò occorre una situazione parlamentare tale che raccolga tutti gli amici delle libere istituzioni, per dar forza al governo. Ma non è Rudinì che possa costituire il partito liberale conservatore, dopo i suoi amoreggiamenti coi partiti sovversivi e dopo che per solo amore del potere ha abbandonato tutti i suoi programmi. Bisogna rafforzare la macchina dello Stato, educare le popolazioni al severo rispetto della legge, punire chi ha peccato contro la patria. Ma teme la corruzione del parlamentarismo, e l'invadenza del potere ministeriale, che si vanno facendo forti di maggioranze raccogliticcie, per tentare di influire sulla volontà del sovrano, per cercare di premere sulla libera volontà del parlamento. *(benissimo, applausi)*

Teme che questo ministero, che si sustanzia in Rudinì e Luzzatti *(si ride)*, profitti del momento per far passare il mal digerito cumulo dei così detti provvedimenti economici, basati sullo sperpero del denaro pubblico, per attirarsi il favore delle plebi e della Borsa. Si dichiara contrario alle nuove regie e alle mal simulate tasse. Si deve migliorare l'esazione e la valutazione esistenti. Conclude dicendo: Desiderosi di riunire in un fascio il partito liberale temperato, non possiamo accettare come dogma fondamentale la permanenza di Rudinì al potere, avendo esso dato gli esempi dei più strani connubi in quattro crisi generali, con tante evoluzioni e 28 ministri, mutando di continuo programmi, elevando a sistema, nelle ultime elezioni generali la cristallizzazione dei gruppi e gruppetti. Presenta il seguente ordine del giorno: La Camera, mentre fa plauso all'ammirevole contegno dell'esercito durante i recenti disordini, dichiara di non aver fiducia nel ministero e passa all'ordine del giorno *(applausi.* Parecchi deputati si recano a congratularsi con l'oratore).

Parla Baccelli.

Baccelli dice di aver la massima deferenza per Rudinì, ma ne disapprova tutta l'azione politica. Dopo la sciagura nazionale, quando s'imponeva la suprema concordia degli animi, Rudinì non esitò a condurre la Camera ad un conflitto con la propria dignità. Ricorda la memorabile discussione nella quale Rudinì fu salvato da deputati non appartenenti agli ordini costituzionali. Da qui il suo vincolo con i partiti estremi, che le ultime elezioni mandarono raddoppiati alla Camera. *(Interruzioni all'Estrema).* L'abolizione dei dazi sui cereali, cui dapprima il governo non aveva voluto consentire, le concesse improvvisamente, quasi tumultuariamente, di fronte alle imposizioni della piazza. Deplora i fatti di Milano; e tributa encomio all'esercito. Nega il diritto a Rudinì di atteggiarsi a salvatore della patria, per aver represso un incendio che egli aveva contribuito a suscitare. Che dire dell'azione politica di Rudinì? Abbiamo assistito ad un'ecatombe di quindici ministri vivi *(ilarità)*, ai più inopinati cambiamenti di bandiera; e quando Rudinì disse di voler formare un programma, non trovò di meglio che separarsi da quei suoi eminenti colleghi che soli, benchè contrari, rappresentavano ciascuno un deciso programma. Avrebbe dovuto appoggiarsi lodevolmente all'uno o all'altro; invece fra il sì e il no, fu di parer contrario *(ilarità)*. Gli altri ministri sono degli incoscienti *(ilarità)*. Il vero e solo responsabile è Rudinì, che per 27 mesi non lasciò di appigliarsi a qualunque espediente per mantenersi al potere. Anche ora ricorse a tutti i mezzi, e coi suoi organi ufficiosi minacciò anche lo scioglimento della Camera. Ma questa diede prova luminosa del suo patriotismo stringendosi intorno alla Corona nel momento doloroso e solenne; essa non potrà perciò fare a meno di negare la sua fiducia a questo ministero, che si rivelò incompatibile col bene vero della patria e delle libere istituzioni *(vive approvazioni).*

Ancora un discorso.

Girardini ricercando le accuse dei deplorevoli fatti, che con qualunque altro ministero si sarebbero avverati, dichiara che bisogna perfezionare i nostri fini politici alle condizioni economiche; associare l'unità all'autonomia; la libertà alla giustizia.

Si leva la seduta alle ore 19.

Note e commenti.

ROMA 16 (N). Eccovi ulteriori particolari sulla seduta. Le tribune erano zeppe. Eccezionalmente numerose erano le signore. La tribuna della presidenza era piena. Molti rallegramenti e strette di mano furono fatte a Canevaro, che ha un garofano rosso all'occhiello, e siede all'ultimo posto a destra sul banco dei ministri; seguono gli altri ministri nell'ordine seguente: Luzzatti, San Marzano, Cappelli, Rudinì, poi una sedia vuota, destinata al ministro d'agricoltura, Bonacci, Branca, de Rivera Cremona e Frola. Mentre Biancheri, fra la generale disattenzione e il continuo chiacchierio, legge la commemorazione di Brin e Laurenzana, entra Crispi e si reca ad occupare il solito posto all'Estrema sinistra, che è piena fino ai banchi superiori. Si fa profondo silenzio quando Canevaro, in nome del governo, pronuncia poche, commosse parole in commemorazione di Brin. L'attenzione si fa vivissima durante la lettura delle domande d'autorizzazione a procedere contro gli otto deputati dell'Estrema sinistra.

Lazzaro suscita i primi tumulti deplorando che le domande d'autorizzazione le faccia il ministro della guerra anzichè il guardasigilli.

Biancheri: Ma mi sembra intempestivo!

Lazzaro: Mi lasci parlare! *(urli enormi)*. Lazzaro insiste sulla incostituzionalità del procedimento.

Si alza Bonacci. Ne nasce un grande baccano; si grida: „Ma chi è? Il ministero non è stato presentato!" *(risa)* Evidentemente Bonacci voleva spiegare come, quando furono presentate le domande, egli non fosse ancora guardasigilli; ma la Camera non lo lasciò parlare.

Allora si alza Rudinì. Si fa subito grande silenzio. Rudinì legge i decreti sulla soluzione della crisi. Quando legge i nomi di Luzzatti e di Afan de Rivera, si odono risa ironiche, alle quali fanno mostra di partecipare anche i due ministri. Anche il nome di Bonacci è accolto poco favorevolmente. La lettura dei provvedimenti del Governo è spesso interrotta da grida e rumori ostili. La proposta di Rudinì, che i provvedimenti presentati dal Governo si deferiscano all'esame d'una Commissione parlamentare, composta di nove membri, è accolta molto sfavorevolmente. Voci ironiche e rumori interrompono spesso Rudinì, specialmente quando domanda sei mesi di esercizio provvisorio. Insistenti rumori si fanno quando Rudinì, facendo una perorazione, dice: „Dovete ascoltare le oneste volontà del paese." Rudinì è calmo; beve e poi riprende: „Stiamo ora per scrivere una delle pagine più importanti della storia, delle nostre libere istituzioni *(baccano).*

Ristabilitasi la calma, prende la parola Bonacci sull'incidente Lazzaro. Si scusa di avere per dimenticanza voluto parlare prima che avvenisse la presentazione del ministero. Ammette che forse non si osservò rigorosamente la procedura costituzionale *(interruzioni)*, ma dopotutto questa non sarebbe la maggiore delle colpe del Governo *(rumori colossali)*. Zanardelli si agita e discute animatamente coi vicini.

San Marzano vorrebbe giustificare il proprio operato, ma causa il chiasso infernale non si ode nulla. In questo momento entra nell'aula Bertesi, che alcuni dicevano latitante.

Si sospende quindi la seduta acciocchè il gabinetto possa recarsi al Senato a fare le identiche dichiarazioni. Alle ore 17 il primo a rientrare alla Camera è Bonacci, accolto da *oh! oh!* e quindi scompare. Mezz'ora dopo arrivano San Marzano, Cremona, Afan de Rivera e poi Rudinì accolto da un mormorio; e si riprende la seduta.

Durante il discorso di Sonnino, a Colajanni che lo interrompe sovente, la Camera grida: „compare, compare"; e quando Pantano chiede: „Ma vogliamo il programma vostro" la Camera lo zittisce, e si grida „altro compare". Allorchè Sonnino allude al prestigio della Corona scoppiano vivi applausi. Applaudono pure il centro e parte della sinistra. Sonnino si atteggiò a capo dell'opposizione, ma in sostanza il suo discorso si sarebbe potuto ugualmente adottare al capo dell'opposizione contro il ministero Crispi del quale Sonnino faceva parte. Accusò Rudinì di essersi mantenuto al ministero solo destreggiandosi fra 28 ministri di diverso colore, non avendo un proprio programma, e di aver adottato provvedimenti impulsivi e spesso tardivi.

Quando Baccelli dice che i partiti sovversivi tornarono alla Camera raddoppiati, all'Estrema si grida: Fu il popolo che li mandò. Quando rimprovera il ministero di aver mantenuto il dazio sul grano, dall'Estrema si grida: „noi lo volevamo abolire, foste voi che lo manteneste." Baccelli provoca ilarità quando dice che il ministero fece come colui che ammassa legna intorno a materie incendiarie e poi corre a chiamare i pompieri. Altra ilarità desta quando dice maliziosamente che Rudinì fece un'ecatombe di quindici ministri vivi. Nell'insieme il discorso di Baccelli fu meno felice di quello di Sonnino, perchè attaccando il ministero come liberticida, offerse il fianco agli attacchi dell'Estrema, che lo interruppe rinfacciandogli l'opera del ministero Crispi. Parve che Baccelli stesso si accorgesse della mediocre impressione del suo discorso, poichè cercò gli applausi con un pistolotto all'esercito e al re. Sebbene in fine di seduta la Camera fosse stanca, Girardini riuscì a conquistarne l'attenzione con un discorso denso, nutrito e vivace negli attacchi, abilmente polemico e stringente nelle accuse. In fine ebbe approvazioni e strette di mano.

Al Senato.

ROMA 16 (N). *Senato.* Rudinì fa comunicazioni identiche a quelle fatte alla Camera.

Si presentano varie interpellanze sugli avvenimenti di maggio.

Il vice-presidente Canonico commemora i senatori defunti. E' molto ascoltato Canevaro che, commemorando Brin, fa il suo debutto di ministro e di senatore.

La lettura dei provvedimenti del governo è accolta dal Senato senza alcun segno favorevole nè contrario, in un silenzio glaciale.

Commenti della stampa.

ROMA 16 (N). La „Tribuna" comincia le sue informazioni sulla Camera dicendo: „I lavori parlamentari incominciarono con commemorazioni funebri. Che sia un auspicio? Eppure anche stasera la parola d'ordine partita da palazzo Braschi e telegrafata ai giornali ufficiosi è che se sarà battuto, il ministero scioglierà la Camera. I deputati però sono molto increduli!"

Notevolissimo è il commento che la „Tribuna" pubblica nella sua „Ultima ora". Intitola l'articolo: „Rientriamo nella legge". Esaminati i progetti del governo, dice che il ministero, mettendosi su codesta via, difficilmente raccoglierà tanti consensi da fargli sperare di arrivare in fondo. L'accoglienza che ricevettero le sue comunicazioni alla Camera ne danno già un indizio sicuro.

I giornali della sera, tutti ministeriali, eccetto l'„Avanti", non commentano la seduta. L'„Opinione", evidentemente poco sperando dalla Camera, dice che il programma del gabinetto produrrà invece impressione favorevolissima sulla grande maggioranza del popolo italiano.

L'„Avanti", pubblicando un riassunto delle domande a procedere contro i deputati socialisti e repubblicani, si riserva di commentarli. Rileva che l'unico documento compromettente sarebbe una lettera anonima inviata alla „Critica sociale", il giornale del Turati.

Impressioni sui provvedimenti. L'atteggiamento dei partiti.

ROMA 16 (N). E' opinione da tutti divisa che i provvedimenti del governo nella parte politica sono eccessivi, in quella economica insufficenti. Si ritiene quasi certo che gli zanardelliani voteranno contro. Giolitti dopo la seduta mi diceva: „E' stata una constatazione di decesso del ministero".

Il progetto sulle associazioni dispone che entro otto giorni dalla costituzione debba essere presentato all'autorità l'elenco dei soci; di far noto ogni tre mesi le modifiche, pena un'ammenda di lire 50; in caso di recidiva può essere decretato lo scioglimento dell'associazione. Le società che hanno carattere sovversivo possono essere sciolte dai prefetti; non potranno avere emblemi sediziosi, nè esporli al pubblico, pena la detenzione da 15 giorni a due anni e l'ammenda da 400 a 4 mila lire. Disciolte le associazioni, non potranno ricostituirsi nemmeno sotto altro nome, pena l'arresto fino a tre mesi e la multa di 500 lire.

ROMA 16 (N). L'„Opinione" esaltando i provvedimenti del governo, dice: „Essi costituiscono un programma che rimane. E coloro che tenteranno di demolirlo, anche riportando un'effimera vittoria, attaccandolo, urteranno contro l'interesse nazionale".

ROMA 16 (N). Posso assicurarvi che i provvedimenti del governo costituirono una delusione per gli zanardelliani, che speravano che Rudinì non si sarebbe allontanato dalle idee propugnate da Zanardelli. Ora escono dal riserbo che si erano imposto, e disapprovano il programma del ministero. Giolitti, Fortis e Baccelli, seguendo il movimento, lascieranno Zanardelli al primo posto, cosicchè questi potrà riunire tutta la sinistra.

ROMA 16 (N). Il gruppo dei prinettiani, riunitosi in casa di Prinetti, decise di procedere d'accordo con Sonnino.

LA GUERRA ISPANO-AMERICANA

L'obbiettivo di uno sbarco.

WASHINTON 16 (B). (Notizia dell'agenzia *Reuter.*) Lo scopo prefissosi dagli americani con lo sbarco di truppe presso Santiago di Cuba, è quello di distruggere o di catturare la squadra spagnuola. Appena raggiunto questo scopo, le truppe riceveranno altra destinazione e gl'insorti avranno il compito d'impedire un'eventuale riconquista di Cuba da parte degli spagnuoli. Però le autorità temono che gli insorti non saranno in grado di compiere questa missione. Perciò è probabile che vengano lasciati indietro un piccolo distaccamento di truppe americane e qualche incrociatore a custodia del porto.

La squadra spagnuola di riserva.

MADRID 16 (B). La squadra di riserva ha abbandonato Cadice per destinazione ignota. Il ministro della marina, Aunon, trovasi a bordo di una delle navi e farà ritorno a Madrid soltanto dopo aver impartito in alto mare le ultime istruzioni.

Il preteso intervento della Germania.

WASHINGTON 16 (B). Il dipartimento di stato ricevette la comunicazione ufficiale che le voci, secondo le quali la Germania interverrebbe nella questione delle Filippine, sono prive di fondamento. Le navi tedesche sono state inviate a Manilla all'unico scopo di proteggere i cittadini tedeschi e le loro proprietà. La Germania non ha affatto l'intenzione d'intervenire.

COLONIA 16 (B). La *Kölnische Zeitung* annunzia: Da informazioni assunte a fonte attendibilissima, risulta che tutte le argomentazioni che la stampa spagnuola e i circoli politici collegano ad un preteso intervento della Germania nella questione delle Filippine, sono prive di fondamento. Nei circoli ufficiali tedeschi si considera cosa naturalissima la presenza di navi germaniche dinanzi a Manilla, avendo la Germania colà grandi interessi da difendere.

La situazione alle Filippine.

MADRID 16 (B). Il „Liberal" publica un dispaccio da Manilla in data dell'8 corr., secondo il quale gl'insorti presero le città di Las Pinas e Taranagues, non senza aver incontrato accanita resistenza da parte degli spagnuoli. Il combattimento durerebbe ancora.

Le chiese e i conventi furono trasformati in ospedali e sono pieni di feriti. I gesuiti sono fuggiti nella provincia di Batangos, le monache a Laguno.

MADRID 16 (B). Un dispaccio ufficiale del comandante generale delle isole Bisaya reca: Il telegrafo al Sud di Luzon è stato tagliato dagl'insorti. Le milizie organizzate e alcune compagnie di truppe indigene passarono al nemico. Un incrociatore americano sbarcò molte armi al sud di Luzon. Alle isole Bisaya, come pure a Mindanao non s'è avverato alcun altro incidente. Con Manilla non esiste una comunicazione diretta.

MADRID 16 (B). Due provincie dell'isola di Luzon si mantennero finora fedeli alla Spagna; ma a Manilla la situazione è assai critica.

Alle Cortes.

MADRID 16 (B). *Cortes.* Continuando la discussione sulle Filippine, il deputato repubblicano Muro, in un lungo discorso dice che il generale Primo de Rivera aveva contratto degli obblighi verso gl'indigeni delle Filippine e che il non averli mantenuti ha causato l'attuale rivolta.

La discussione è poi rimandata a domani.

Altre notizie.

MADRID 15 (B). L'agenzia *Fabra* annunzia che un membro del governo, parlando delle notizie di fonte americana, secondo le quali la flotta americana sarebbe intenzionata di bombardare Cadice, dichiarò che non vale la pena di occuparsene. La squadra americana subirebbe ben presto una sconfitta alla costa spagnuola, non foss'altro per la mancanza di depositi di carbone. Viceversa agli spagnuoli riuscirebbe più facilmente trattenersi alle coste degli Stati Uniti, avendo essi in quei paraggi depositi di carbone. Oltre a ciò le piazze spagnuole sono ben difese. La Spagna non teme alcun nemico; non bisogna quindi prestar fede a tali ridicole minaccie.

MADRID 16 (B). L'incrociatore inglese *Dido*, prima d'abbandonare il porto di Las Palmas dell'isola Gran Canaria fece delle evoluzioni dirimpetto alla baia. Avvicinatosi poi alla costa mise in mare le scialuppe fingendo uno sbarco. Questo fatto, a quanto dice l'agenzia *Fabra*, è oggetto di vivaci commenti.

MADRID 16 (B). La Banca di Spagna ha deciso di collocare a Parigi 28 milioni di franchi, per poter far fronte alle esigenze delle spese di guerra.

Il processo contro i giornalisti di Milano. MILANO 16 (B). Stamane è incominciato davanti al tribunale di guerra il processo contro i giornalisti Gustavo Chiesi, direttore dell'„Italia del popolo"; Carlo Romussi, direttore del „Secolo"; Don Davide Albertario, direttore dell'„Osservatore Cattolico"; inoltre contro l'ex deputato Pietro Zavattari, contro la dottoressa Kuliscioff e 19 altri accusati. Dopo finita la lettura dell'atto d'accusa e di parecchi documenti, si passò all'interrogatorio degli accusati.

(Iersera abbiamo ricevuto dal nostro corrispondente un telegramma che ci annunciava l'invio di «tre lunghi dispacci sul processo di Milano». Alle 12.50 ne ricevemmo uno, segnato *terzo*, che conteneva la chiusa dell'udienza; e fino a stamane non ci giunsero gli altri due, che dovevano portarci la relazione della prima parte dell'udienza e degli interrogatori. Questa mancanza ci fa supporre che la censura italiana ce li abbia intercettati. Il telegramma che segue è quello che portava l'indicazione «terzo» *N. d. R.*).

MILANO 16 (N). Viene poi sentito il teste deputato de Cristoforis, che presentò istanza per essere interrogato oggi, dovendo recarsi a Roma. Depone in favore di Federici e Chiesi. Recatosi il 7 maggio in redazione dell'„Italia del popolo" non vi trovò alcun sintomo rivoluzionario. A domanda dell'avvocato fiscale, dichiara di appartenere al partito democratico radicale. Ammette di essere capo dei massoni dissidenti; spiega la sua scissura dal grande Oriente di Roma; nega che i massoni abbiano carattere repubblicano, e confuta il rapporto della Questura riguardo la riu-

nione dei massoni, denunciata dalla „Lega lombarda".

Segue il rapporto sul prof. Lallici, che la Questura dipinge come promotore di disordini e sprezzante dell'autorità. L' imputato contesta il rapporto della Questura. Nega di aver fondato il giornale repubblicano „Il Figaro", di aver creato il „Circolo Adriatico Orientale", e di aver partecipato a dimostrazioni piazzaiuole. All'„Italia del popolo" non si recava dal febbraio.

Cermenati, era redattore dell'„Italia del popolo" da un anno, specialmente per la rubrica giudiziaria e di varietà. Repubblicano, ma non rivoluzionario, non tenne mai conferenze e non scrisse alcun articolo d'indole politica. In qualche circostanza straordinaria aiutò il cronista. Spiega il suo intervento sui luoghi dei tumulti con le esigenze del „reporter".

Presidente: Che dice delle due cartelle sequestrate in redazione, che parlano di de Andreis?

Cermenati: Nell'istruttoria non mi furono mostrate. Oggi le ho viste. Dichiaro che sono scritte da me. Riguardano notizie recate in redazione da amici, di cui presi nota, perchè il cronista avesse a prenderne visione per vagliarle.

Seneci, amministratore dell'„Italia del popolo", secondo le informazioni della questura, è individuo d'azione. L'imputato confessa di non essere oratore nè scrittore, non ha eccitato alcuno, fuorchè gli abbonati a mettersi in corrente coi pagamenti. La sua deposizione disinvolta, brillante e sincera, mette di buon umore il pubblico.

Alle 5.50 si sospende l'udienza, che sarà ripresa domani con l'interrogatorio di Romussi.

Socialisti a domicilio coatto. ROMA 16 (N). Produsse impressione a Montecitorio l' invio al domicilio coatto sull'isola di Capri dell' ex-deputato Casilli e dei socialisti Walter, Mocchi, Brambilla, Gautiero, ed altri ventiquattro.

Arrestati rilasciati. ROMA 16 (N). Vennero liberati provvisoriamente l' avvocato Drago, il pubblicista Domanico e altri arrestati a Roma per misure di sicurezza.

I tribunali di guerra in Toscana. FIRENZE 16 (N). Proseguono le cause davanti alle due sezioni del tribunale militare. Fu condannato a 4 mesi di reclusione e 100 lire di multa il dott. Umberto Caroncini per un articolo apparso in un soppresso periodico socialista di Lucca.

Si escussero inoltre, senza incidenti notevoli, vari processi pei tumulti di Pistoia, di Livorno, di Pisa, di Rifredi, dell' Incisa, ecc. I numerosissimi imputati ebbero varie condanne, la più grave delle quali salì a 3 anni e 9 mesi di reclusione e lire 300 di multa.

Arresto d'un parroco socialista. FIRENZE 16 (N). E' stato arrestato e tradotto nelle carceri delle Murate don Angelo Gennai, parroco di Caiano, presso Castelfiorentino. Predicando nella chiesa del suo paese, il Gennai bandiva delle idee socialiste, tanto che alcuni individui appartenenti ai partiti estremi si recarono sotto il pergamo ad applaudirlo.

Don Gennai si trova a disposizione del tribunale militare.

Una domanda di grazia. FIRENZE 16 (N). Il generale Heusch, accogliendo la domanda dell'avvocato fiscale militare, ha chiesto al Re la grazia del soldato siciliano Vincenzo Piraino del 23.o fanteria di stanza a Pisa, condannato l' 8 corr. a 15 anni di reclusione, per essersi rifiutato di andare in servizio di perlustrazione ed essersi ribellato a due sergenti e ad un caporale che lo traevano in arresto.

Le elezioni in Germania. I progressi dei socialisti. BERLINO 16 (N). L'aspetto della città non differisce quasi per nulla dal consueto. L'atto elettorale si è compiuto dappertutto col massimo ordine. Il concorso degli elettori fu, durante la mattina, piuttosto debole. Verso il mezzogiorno incominciò a manifestarsi un po' più d'animazione, specialmente nei quartieri operai. Una novità in questa elezione è la partecipazione dei polacchi e dei nazionali-sociali, che si mostrano in maggior numero in alcune sezioni elettorali del centro e del settentrione della città. I polacchi sono scesi in lotta con candidati proprî; sembra però che molti di essi votino coi socialisti. I distributori di manifesti elettorali polacchi hanno preso posto dinanzi alle chiese cattoliche.

I socialisti sviluppano un'attività febbrile. Nel quarto distretto elettorale furono distribuiti stamane, dalle 6 in poi, 140,000 manifesti. Il cancelliere dell'impero e tutti i ministri esercitarono il loro diritto elettorale in una sezione allogata nella sala maggiore di una birraria della *Leipziger Strasse*. Allorchè il cancelliere entrò nel locale elettorale, tutti gli astanti si levarono rispettosamente. Il principe Hohenlohe ringraziò con affabilità, ma non s'intrattenne a parlare, come soleva fare il principe di Bismarck, con i membri della commissione elettorale.

BERLINO 16 (N). I socialisti guadagnarono un seggio a Stoccarda, dove spuntò il loro candidato Kloss. Questo collegio fu rappresentato finora da un liberale-nazionale. Il partito socialista conquistò inoltre Lubecca, dove fu eletto il cuoco di vapori Schwarz. Lubecca era rappresentata da Götz, del partito liberale *(freisinnig)*. I socialisti mantennero inoltre le loro posizioni a Norimberga, nei due collegi di Breslavia, a Glauckau e a Zwickau. A Brema fu rieletto Frese, del partito liberale *(freisinnig)*. A Rastadt, che fino ad ora fu rappresentata da un conservatore, si avrà probabilmente il ballottaggio fra il candidato liberale Barth e il candidato socialista.

MONACO 16 (N). Nel primo collegio elettorale è sicuro il ballottaggio fra il candidato liberale e il socialista. Nel secondo collegio fu rieletto il socialista Sollmann.

FRANCOFORTE 16 (N). Nell'odierna elezione è stato eletto il candidato socialista, litografo Schmidt, con 20,200 voti. Il numero dei voti per il candidato socialista è aumentato dall'ultima elezione di oltre 8000.

La situazione politica in Austria. Ancora un manifesto. Le intenzioni del conte Thun. VIENNA 16 (N). Il gran possesso tedesco liberale pubblica oggi il manifesto relativo all' aggiornamento della Camera. Il gran possesso constata che la situazione politica non ha perduto nulla della sua gravità e che la crisi parlamentare mina la forza, il prestigio e la dignità dell'Austria. La soluzione dell'attuale crisi dev'essere tentata soltanto entro i limiti della costituzione vigente, e si deve evitare tutto ciò che potrebbe mutare le attuali condizioni costituzionali. Ad ogni modo però è imprescindibile necessità di trovare una via per uscire dalle attuali difficoltà. Il manifesto riconosce incondizionatamente i diritti e i bisogni delle altre nazionalità non tedesche dell'Austria; afferma però essere assolutamente necessario di far cessare la pressione usata ai tedeschi per menomare i loro diritti nazionali e di venir loro incontro in modo da offrir loro la possibilità di cooperare di nuovo al compimento di quei doveri verso lo stato, ai quali essi provvidero per lungo tempo, e sempre con abnegazione, quasi soli. Il manifesto biasima aspramente gli eccessi antipatriotici del gruppo nazionale-radicale alla Camera e termina con le parole: „Noi non disconosciamo la difficile posizione del governo; chiediamo però che esso, sempre tenendosi nei limiti della costituzione, passi finalmente dallo stadio speculativo a quello di un'energica azione per l'assanamento delle condizioni interne.

VIENNA 16 (B). Il gran possesso liberale tenne nel pomeriggio una conferenza alla quale era presente anche il ministro del commercio, Baernreither. La relazione pubblicata dice: La conferenza condanna nel modo più aperto, assoluto ed esplicito l'atteggiamento dei gruppi radicali della Camera, che si abbandonarono a manifestazioni, per le quali nessuna parola di biasimo è troppo severa. Secondo la conferenza, il pericolo di ulteriori eccessi provocati da tali false dottrine politiche potrà essere scongiurato soltanto se si verrà incontro lealmente e in tempo ai partiti tedeschi, per render loro possibile un' efficace cooperazione ai lavori parlamentari. Con ciò si renderebbe anche possibile la comunanza d' interessi storica e naturale fra le due parti della monarchia, comunanza che è stata sempre a cuore dei tedeschi dell'Austria per ragioni economico-politiche.

BRUNA 16 (N). L'organo del partito giovane czeco conferma la notizia che il conte Thun ha l'intenzione di convocare per i primi giorni d'agosto p. v., a Vienna, i rappresentanti tedeschi e czechi della Boemia, allo scopo di iniziare le trattative per un accordo fra le due nazionalità.

Il giornale aggiunge che il conte Thun ha l'intenzione di far entrare nel gabinetto il barone Dipauli, del partito tedesco-clericale.

BERLINO 16 (N). La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* assicura constarle da buona fonte che la mancata risposta del conte Thun all'interpellanza sui fatti di Graz sarebbe stata tenuta in tono conciliante e non avrebbe punto reso più acuto l'antagonismo fra l'opposizione e il governo.

Parlamento ungherese. BUDAPEST 16 (B). La Camera dei deputati approvò, dopo discussione generale e articolata e con esaurienti spiegazioni del ministro delle finanze, il progetto di legge sulla tassa consumo.

Gli eccessi antisemitici in Galizia. CRACOVIA 16 (N). Un testimonio oculare descrive nel modo seguente gli eccessi antisemitici avvenuti a Jaslo e nei dintorni. Domenica si sparse in città la notizia che i contadini eccedenti avevano dato fuoco ad una raffineria di petrolio appartenente a certo Franz, situata a qualche centinaio di passi dalla città. Mi recai in quella direzione e vidi che il fabbricato era in fiamme. Ad una certa distanza stavano alcune centinaia di cittadini, cristiani, appartenenti alle migliori classi della popolazione ma nessuno osava muoversi ed opporsi ai contadini inferociti che, a quanto si diceva, erano intenzionati di saccheggiare la città. Perfino i vigili che erano accorsi prontamente sul teatro dell' incendio, non ardirono di approssimarsi e si fermarono a circa duecento passi. Finalmente un gruppo di coraggiosi cittadini in compagnia di due gendarmi e di alcuni vigili, si avanzarono verso la raffineria ardente, presso la quale incontrarono il proprietario Franz, grondante sangue e in preda a grandissimo terrore. Da lui si apprese che gli eccedenti, dopo aver incendiato la raffineria, si erano recati in un villaggio vicino per saccheggiare una distilleria di spirito. D' improvviso si udirono da una vicina casa abitata da ebrei alte grida e poco dopo si videro uscire dalla stessa molti braccianti che portavano spirito e tabacco rubati. Alcuni furono arrestati dai due gendarmi e dai cittadini. I loro compagni tentarono di liberarli ma si diedero alla fuga, allorchè i gendarmi spianarono risolutamente contro di loro i fucili.

Frattanto si sparse la voce che i contadini saccheggiavano un villaggio in vicinanza della città. I cittadini, impensieriti da questa notizia, tanto più che non era arrivata la truppa chiesta per proteggere la città, formarono una specie di guardia cittadina, armandola di fucili da caccia.

CRACOVIA 16 (N). La gendarmeria di Jaslo si oppose domenica a una banda di contadini che saccheggiavano il villaggio di Zmigrod. Costretti a fare uso dell'arma, uccisero un eccedente e ne ferirono otto. Nelle carceri del giudizio circolare di Jaslo ci sono più di cento arrestati per eccessi antisemitici. Fra gli arrestati si trova anche il capo comunale di un villaggio dei dintorni.

Il Consiglio municipale di Vienna per la libertà dei Comuni. — VIENNA 16 (B). Il Consiglio municipale, discutendo sull' atteggiamento che deve assumere il comune di Vienna di fronte allo scioglimento del consiglio municipale di Graz, approvò la proposta del vice-borgomastro Neumayer di mandare al Parlamento e alla Dieta dell'Austria inferiore petizioni chiedenti protezione per la libertà dei comuni per quanto riguarda l' espressione delle proprie opinioni. Respinse l' aggiunta dei tedeschi-nazionali tendente a deplorare lo scioglimento del Consiglio comunale di Graz.

Zola in Cassazione. - Il suo gravame respinto. PARIGI 16 (N). Alla Corte di cassazione si è discusso oggi il gravame di nullità avanzato da Zola contro la decisione che stabiliva che il suo processo per la faccenda Dreyfus-Esterhazy dovesse tenersi dinanzi alle Assise di Versailles, convocate a sessione straordinaria.

Il patrocinatore di Zola, avvocato Momard, motivò il ricorso, adducendo che l'*Aurore*, giornale che pubblicò l' articolo incriminato vede la luce a Parigi.

L' avvocato generale Puche rilevò che sulla base delle relative disposizioni di legge la procedura penale può essere avviata in ogni luogo ove penetri l' articolo incriminato. Egli giustificò poi la convocazione di una sessione straordinaria delle Assise.

La Corte di cassazione, sotto la presidenza del consigliere Loev, accolse i motivi dell'avvocato generale e respinse il gravame di Zola.

Il processo verrà quindi ripreso a Versailles.

La crisi ministeriale francese. PARIGI 16 (B). Il presidente Faure ricevette stamane Brisson e Dupuy. Nel pomeriggio riceverà Ribot, Bourgeois e Peytral.

Si crede che Faure chiamerà domani mattina quella personalità politica, alla quale intende affidare la formazione del nuovo gabinetto.

PARIGI 16 (N). Il presidente Faure ha avuto stamane una conferenza di un quarto d'ora con Brisson, quindi si consultò per mezz'ora con Dupuy che sembra figuri ora in prima linea nelle combinazioni per la formazione del nuovo gabinetto. Si dice che Dupuy non abbia declinato l'incarico. Egli avrebbe domandato tempo per consultarsi con i suoi amici politici.

Ad ogni modo l'attuale crisi non potrà essere sciolta senza difficoltà ed è perciò ancora molto dubbio se il ministero sarà composto già lunedì, giorno in cui la Camera si radunerà di nuovo. Nei circoli politici prevale l'opinione essere impossibile un gabinetto assolutamente radicale o del tutto moderato. Si crede che se Dupuy accetterà l' incarico, egli non ripartirà i portafogli soltanto a moderati, ma anche ad alcuni radicali, tentando d' assicurarsi in tal modo una maggioranza esclusivamente repubblicana. Fino ad ora non si fanno i nomi dei futuri ministri. Si ritiene certo però che l' attuale ministro della guerra, generale Billot, non farà parte della nuova combinazione. I radicali preferirebbero gli succedesse un non militare, come, ad esempio, Cavaignac cui già un'altra volta fu affidato quel portafoglio. I partiti moderati dimostrano in proposito grandi simpatie per Saussier.

E' generale anche il desiderio che Hanotaux rimanga alla direzione degli esteri.

A Creta. - Uno scritto dei notabili. LA CANEA 15 (B). I notabili qui radunati hanno indirizzato agli ammiragli uno scritto nel quale espongono che un ulteriore indugio nell'accordare l' autonomia sarebbe pericoloso; accennano all' eccitazione cui sono in preda i cristiani e domandano l' allontanamento delle truppe turche.

Contemporaneamente esortano la popolazione cristiana alla calma e smentiscono l'intenzione loro attribuita di riprendere le ostilità contro la Turchia.

La partenza di Bettòlo per Candia. ROMA 16 (N). Domani il re riceverà in visita di congedo il vice-ammiraglio Bettòlo, che partirà sabato o domenica per imbarcarsi sulla „Morosini", diretto a Candia.

L'annessione di Haiti agli Stati Uniti. WASHINGTON 16 (B). La Camera dei rappresentanti approvò con 209 voti contro 91 la proposta d'annessione di Haiti. (Fino ad oggi nè gli Stati Uniti avevano manifestato l'intenzione di procedere a quest' annessione, nè gli haitiani avevano dato a vedere di voler rinunciare alla propria indipendenza.

La notizia non potrà quindi non produrre viva sorpresa, considerando che il nuovo acquisto crea agli Stati Uniti, una base d' operazione nel bel mezzo delle Antille.

Purchè non si tratti di un errore di trasmissione, e che la Camera americana non abbia rinnovato il voto per l' annessione di Hawai! *N. d. R*).

Le spedizioni russe in Cina. PIETROBURGO 16 (B). Secondo le informazioni di alcuni giornali, quanto prima partiranno da Odessa e Kronstadt per Port Arthur 4 compagnie d'artiglieria da fortezza, 2 compagnie di ferrovieri e un lazzaretto da campo.

Gli incidenti fra albanesi e montenegrini. COSTANTINOPOLI 16 (B). Il sultano fece informare l' inviato montenegrino che la Porta ha preso energiche misure e che attende parità di trattamento dal governo del Montenegro. Una parte degli albanesi sarebbe già stata ricacciata.

CETTINJE 16 (B). Da rapporti pervenuti al governo risulta che i maomettani hanno ricominciato gl' incendi e le devastazioni e che i conflitti perdurano in tutto il distretto di Berana.

Le visite di Guglielmo II. BERLINO 16 (N). Ritornando dalla Palestina, l'imperatore Guglielmo rinnoverà la sua visita a Costantinopoli. La notizia mandata al „Times" dal Cairo, che l'imperatore si recherà da Gerusalemme nella capitale dell'Egitto, viene riguardata come un *ballon d' essai* lanciato dal governo inglese, perchè, date le attuali condizioni politiche, una visita di Guglielmo II al Cairo sarebbe molto favorevole alla politica inglese.

In questi circoli politici non si sa però ancora nulla, se il viaggio dell'imperatore verrà esteso al Cairo. Certa è soltanto, per adesso, la visita a Costantinopoli.

La salute di Bismarck. BERLINO 16 (N). Il *Kleines Journal* annuncia che il principe di Bismarck non può più uscire di casa in seguito all'infiammazione manifestataglisi alle gambe. Egli assiste però al pranzo di famiglia e gode ottimo appetito. Alle 7 di sera viene condotto mediante una carrozzella nella sala da pranzo, dove si trattiene fino circa alla mezzanotte.

Ferrero richiamato. LONDRA 16 (N). L' ambasciatore italiano Ferrero presenterà alla regina Vittoria le sue lettere di richiamo prima della fine del mese.

Le salme degli italiani caduti a Domokos. ATENE 16 (N). Il governo permise il trasporto in Italia delle ceneri di Fratti e d'altri volontari italiani caduti nella battaglia di Domokos. La Legazione italiana veglierà al trasporto degli avanzi.

Marina da guerra a. u. VIENNA 16 (B). Un telegramma annunzia che la nave da guerra a. u. *Maria Teresa* è arrivata ieri a Port de France (Martinica).

Grave disgrazia a bordo di una nave austriaca. PORT DE FRANCE 16 (B). Il giorno 7 Giugno, durante il viaggio dell' ariete-torpediniere a.-u. *Maria Teresa* il marinaio Uglesich, caduto da bordo, scomparve fra le onde.

Banchetto di ciclisti a Roma. ROMA 16 (N). Stasera al Ristorante Valiani, una trentina di ciclisti romani diedero un banchetto in onore dei colleghi venuti da altre regioni italiane, fra cui i dalmati Devetack, Paparella e Riboli. Molti brindisi. Il deputato Brunialti finì molto felicemente la serie dei brindisi.

Corse al trotto a Vienna. VIENNA 16 (N). Oggi si è tenuta all' ippodromo del *Prater* la terza giornata della riunione d'estate. Eccone i risultati:

I. „Secondo Premio dello Stato", corone 6000. Primo *Fantasie* (2800 metri) in 4.50, secondo *Donaudorf*, terzo *Blasel*. Corsero 6. Totalizzatore: 20 per 5; 42 e 42 per 25.

II. „Premio di Concorrenza", corone 2400. Primo *Twinkle* (2840 metri) in 4.28, secondo *El Dorado Belle*, terzo *Local*. Corsero 15. Totalizzatore: 106 per 5: 130, 68 e 76 per 25.

III. Corsa „Adria", corone 2800. Primo *Lincoln* di Sir Tergesti (2820 metri) in 4.38, secondo *Tummledich*, terzo *Princesse Nefta*. Corsero 5. Totalizzatore: 9 per 5; 30 e 37 per 25.

IV. „Corsa signorile a tiro uno", corone 2800. Primo *Maggie Darah* (3375 metri) in 5.24, secondo *Highland Girl*, terzo *Oratava*. Corsero 9. Totalizzatore: 15 per 5; 44, 67 e 64 per 25.

V. „Handicap per trottatori di tre anni", corone 2400, distanza minima metri 2600. Primo *Heja*: (2660 metri) in 4.43, secondo *Seeles P.*, terzo *Felix Papageno*. Corsero 10. Totalizzatore: 17 per 5; 50, 47 e 37 per 25.

VI „Premio della Residenza", corone 5000. Primo *Colonel Kuser* (2600 metri) in 3.55, secondo *Belwood*, terzo *Asman*. Corsero 6. Totalizzatore: 7 per 5; 34 e 35 per 25.

VII. „Premio di Thurnisch", corone 2400. Primo *Van-mina* (2840 metri) in 4.48, secondo *Fescher Käfer*. Per il terzo premio si ebbe corsa morta fra *Priatny II* e *Manfredo*. Corsero 13. Totalizzatore: 66 per 5; 88, 79, 58 e 81 per 25.

VIII „Premio del Belvedere", corone 2800. Primo *Nellie H.* (3200 metri) in 5.5, secondo *Lee Simmons*, terzo *Boabdil*. Corsero 7. Totalizzatore: 30 per 5; 57, 36 e 70 per 25.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Il prezzo della luce elettrica. — Le ragioni della tassa. Chi abbia letto i nostri cenni di ieri sa che, come sono formulate oggi le tariffe, se vorrà avere la luce elettrica, dovrà pagare, oltre alle spese d'introduzione, al nolo del contatore e al consumo della forza illuminante, anche una costante o tassa fissa di annui fiorini 3 per ogni lampadina da 16 candele, installata, sia che venga accesa o no.

Il ragionamento sul quale si fonda l'officina per stabilire questa tassa è questo:

Nei locali ad uso di abitazione vi è l'abitudine di installare molte lampade che di rado vengono accese, sicchè la stazione che fornisce la luce deve avere disponibile l'energia sufficente per tutte le lampade installate e ne deve poi tenere inoperosa una parte, che non dà alcun utile. Facendo pagare una tassa costante, siano o no accese le lampade installate, costante che in certo modo rappresenta l' interesse, l' ammortamento e le spese generali fisse ed invariabili dell'impianto, viene ovviato a questo inconveniente.

Tale ragionamento e le conseguenze che ne furono tratte hanno una tal quale apparenza di logica.

Ma non è proprio che apparenza. Non è punto fondato l' apprezzamento per cui si è ritenuto che il numero delle lampade da installare debba corrispondere - sia pure anche soltanto approssimativamente - alla totale intensità di luce che l' officina può dare. Un calcolo di questo genere avrebbe

---

Saverio di Montépin 20

IL MISTERO DI PONTARME

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

Al palazzo della via Garancière la notizia della disgrazia accaduta alla contessa cagionò una desolazione generale. I domestici chiesero di partire per Compiègne dove potrebbero rendersi utili alla loro padrona.

Gilberto li ringraziò della loro premura, ma rispose che aveva posto presso la cognata una persona di fiducia e che questa persona bastava per prestarle le cure necessarie.

Poi ripartì con una collezione d'istrumenti chirurgici che si fece portare al palazzo, poichè importava di rappresentare la commedia fino alla fine e di non trascurare nessun particolare.

I giorni succedevano ai giorni.

Onorina disimpegnava il suo compito di infermiera con coscienza e abilità.

Gilberto, temendo che la sua presenza continua allo Châlet non fosse compromettente, lasciava Parigi per Compiègne due volte per settimana soltanto, ma aveva detto a Onorina:

— Quando sarà giunto il momento, mandatemi un dispaccio in via Garancière... In qualunque luogo io sia, questo dispaccio mi sarà rimesso subito.

Egli aveva avuto cura di assicurarsi una nutrice, la quale si teneva a sua disposizione in un villaggio vicino a Parigi...

X.

Il momento arrivava, e lo spavento si impadronì di lei. L'assenza di Gilberto la rese quasi pazza.

— Calmatevi, signora — le disse Onorina. — Siate forte e coraggiosa... non c'è niente da temere, vado al telegrafo.

Due ore più tardi, alle sei della sera, giunse all'indirizzo di Gilberto di Vadans, in via Garancière, un dispaccio così concepito:

„Sarà per questa notte. Venite! *Onorina*".

Questo dispaccio fu portato immediatamente al giovane che si trovava nel suo gabinetto di lavoro.

Con mano febbrile, egli ruppe la busta, lesse le poche parole che abbiamo riprodotto, si mise il dispaccio in tasca, indossò il soprabito, prese il cappello e si slanciò fuori del suo appartamento.

Il cameriere Onorato si trovò sul suo passaggio.

— Non pranzerò a casa, gli diss' egli, e questa notte non rientrerò punto.

— Il signore ha il viso stravolto! esclamò il domestico. Il signore ha forse ricevuto una cattiva notizia?...

Gilberto non fece nessuna risposta e discese rapidamente le scale. Non aveva nemmeno inteso la domanda, tanto era grande il suo turbamento. Una vettura presa sulla piazza di San Sulpizio, lo condusse rapidamente alla stazione, grazie a una moneta da cinque franchi messa in mano al cocchiere.

Due ore dopo entrava allo Châlet. Giovanna soffriva. Sembrava certo che la notte non passerebbe senza che lo sgravo si fosse prodotto.

Gilberto e Onorina aspettarono.

Le nove della sera erano sonate. Nel palazzo della via Garancière i domestici parlavano in cucina, cercando, senza trovarla, una spiegazione alla brusca partenza del loro padrone. Onorato, nella sua camera, al primo piano, rimetteva in bella copia i conti della casa.

La strada era silenziosa come se fosse stata una via di cittadina provincia. Repentinamente s'intese il rumore delle ruote di una vettura che scorreva sul lastricato. Questa vettura si fermò vicino al portone del palazzo. Uno squillo di campanello echeggiò; il portone fu aperto; un passo rapido risonò nella corte.

— Chi può venire a quest' ora, mentre non c'è nessuno in casa? domandò il cameriere parlando a sè stesso.

Discese. La voce del cocchiere gridò:

— E' il signor conte!

Infatti, Massimiliano di Vadans si mostrava sulla soglia del vestibolo illuminato in fretta.

Onorato fece un gesto di stupore.

— Ah! ah! disse il padrone di casa sorridendo, non mi aspettavano.

— E' vero - mormorò il domestico. - Siamo lieti di vedere il signor conte, ma supponevamo che fosse all' altra estremità del mondo, e credevamo che la sua assenza si sarebbe prolungata ancora di due o tre mesi.

— Infatti, doveva essere così. Mi sono deciso bruscamente a ritornare... Dov' è mio fratello?

— Non ne so niente... il signor Gilberto ha ricevuto un dispaccio verso le sei, ed è partito di corsa, dopo avere avvisato che non sarebbe rientrato durante la notte.

— Ah! - fece il conte semplicemente.

Onorato proseguì:

— Il signor Gilberto sembrava preoccupato.... Forse il dispaccio era della signora contessa...

— Di mia moglie!... - esclamò Massimiliano.

— La signora di Vadans non è dunque nel palazzo?

— Ma no, signore; la signora di Vadans è a Compiègne...

— A Compiègne?...

— Dacchè le è accaduta la disgrazia... Il signor conte non sa dunque niente?

— Niente! Come potrei sapere qualche cosa, dal momento che non mi potevano pervenire nè lettere, nè dispacci?... Di disgrazia parlate?

Onorato raccontò brevemente ciò che i nostri lettori già sanno.

— Quando è accaduto questo accidente? domandò Massimiliano.

— Più di un mese fa.

— Quali sono i domestici che si trovano allo Châlet con la signora?

— Ma, nessuno, signor conte...

Massimiliano, dalla sorpresa, fece un salto indietro.

— Come nessuno? ripetè egli. Nemmeno una cameriera?

— Nemmeno una cameriera.

— Perchè?

— Volevano andare tutti a Compiègne... il signor Gilberto ci ha proibito di lasciare il palazzo.

— Ma allora chi cura la contessa?

— Una donna di fiducia posta presso di lei dal signor Gilberto.

Il conte aggrottò le sopracciglia.

— E da un mese - diss' egli - nessuno di voi ha avuto l' idea di andare a vedere la vostra padrona?

— Non era il desiderio che ci mancava... amiamo tanto la signora... soltanto, non osavamo disubbidire il signor Gilberto.

— Va bene!

Il signor di Vadans non proseguì punto il suo interrogatorio, ma la sua fronte andò vieppiù corrugandosi.

— Che portino un lume nel mio appartamento - fece egli con tono brusco.

— I candelieri sono accesi - rispose il secondo cameriere, presentandosi.

— Va bene - ripetè il conte.

E salì la scala.

Onorato si disponeva a seguirlo.

— Rimanete qui - ordinò Massimiliano - non ho bisogno di voi..... Occupatevi dei miei bagagli rimasti nella vettura da piazza.

— Ed entrò solo nella sua camera da letto dove si mise a passeggiare in lungo e in largo, rapidamente, a passi ineguali. Nessun sospetto positivo, chiaramente formulato, assaliva ancora la sua mente, ma provava una inquietudine istintiva, una preoccupazione fastidiosa.

— Che significa tutto questo? mormorò egli coi lineamenti contratti e coi denti stretti. - Perchè questo mistero?... Perchè questo isolamento? Perchè questa proibizione ai miei domestici di andare allo Châlet dove essi sanno che la loro padrona è malata?.... Non voglio supporre nulla... andrei troppo lontano... - Del resto a che cosa servono le ipotesi quando si può ottenere la certezza?... - Ciò che mi sembra strano è forse semplicissimo... - Voglio sapere...

Massimiliano sonò un campanello. Onorato accorse.

(Continua)

valore soltanto allora, quando si trattasse di fornire l'energia per un numero molto limitato di lampade. Allora vi sarebbe il pericolo che tutte le lampadine venissero utilizzate nell'istesso momento. Ma con un impianto vasto come questo, in cui si tratta di fornire tutta la città, evidentemente questo pericolo non c'è.

La stessa cosa succede oggi col gas. A una determinata ora della sera tutti gli uffici, tutti i negozi chiudono e spengono le lampade; comincia invece l'illuminazione dei locali di pubblico ritrovo e delle case. A mano a mano che la notte s'inoltra un numero sempre maggiore si spegne; a veder l'alba non ne rimangono che pochissime. Certo, dal momento in cui la prima lampada fu accesa a quello in cui l'ultima fu spenta, non ci sarà stato neppure un minuto secondo, in cui tutte le lampade si sieno trovate accese contemporaneamente.

Questo per quel che riguarda la base della tassa. Ma altro resta da dire in riguardo agli effetti di essa.

Se non esistessero tasse o se queste fossero minime e non commisurate - come sono - sulla capacità delle lampade, tutti i consumatori farebbero... quel che l'officina vuole evitare: installerebbero cioè una quantità di lampade, senza lesinare. Ma sarebbe ciò un danno per l'officina? Tizio che ha un bell'appartamento ne installerebbe, poniamo, una cinquantina. Di solito, egli accenderebbe le sole 15 o 20 lampade di uso comune; ma, una, due o più volte per settimana, le sere in cui riceve, le accenderebbe tutte cinquanta.

Questo, se tassa non ci fosse, o se fosse piccola. Dovendo invece pagare 3 fiorini per lampada da 16 candele, Tizio si accontenterà, probabilmente, d'installarne venti. Di solito egli terrà accese le usuali 15; quando riceverà le accenderà tutte, ma queste tutte non saranno più che 20, anzichè 50. Su Tizio l'officina avrà perduto così il consumo di 30 lampade per ogni sera in cui tenga la casa illuminata; e siccome ciascuna famiglia si troverà press'a poco nelle condizioni di Tizio, così accadrà che per ogni appartamento l'officina venderà minor quantità di forza illuminante di quella che avrebbe potuto vendere senza la tassa, o con una tassa minore. E così per i negozi, così per gli stabilimenti. Poichè, quando il semplice possesso della *lampada spenta* diventa oneroso, il consumatore troverà di poterne fare a meno in cento luoghi, in cui altrimenti ne avrebbe collocate, e una volta collocate, anche accese.

Del resto questa tassa costante per ogni lampada spenta è antipatica. Meglio sarebbe trovarne un compenso nel prezzo del consumo. La luce elettrica è un lusso, meno che per le città le quali dispongono di cascate d'acqua, come giustamente ci osserva un collega della sera. Se la lampadina da 16 candele costerà un ottavo o un quarto di soldo di più all'ora, i consumatori non ne faranno un gran caso. Ma l'idea di dover pagare, per il semplice fatto di avere nella camera da pranzo 5 lampadine spente, 15 fiorini all'anno, è una cosa certo poco simpatica.

Dal momento che il Comune si è deciso a fornire la luce elettrica, bisogna che la smaltisca ed è giusto che chi ne usa la paghi. Si deve badare però di non mettere tariffe eccessive, perchè allora il costo della nuova luce diventerebbe, da caro, inibitorio, con danno dell'impresa comunale e della cittadinanza.

A questi criteri, noi siamo sicuri s'inspireranno i fattori competenti, dai quali ci attendiamo che assoggettino le tariffe a una revisione, procedendo a questa con l'ampiezza d'idee dell'industriale, non con la ristrettezza dei criteri fiscali.

Il decoro del ceto medico. La Camera dei medici ha diretto ai suoi affiliati la seguente circolare:

«La sottofirmata, ottemperando all'incarico ricevuto dalla Camera dei medici nella seduta del 4 giugno a. c., partecipa a V. S. la seguente risoluzione da essa Camera con voti unanimi in quella seduta adottata».

RISOLUZIONE:

«La Camera dei medici di Trieste non può, «nè deve ammettere, che uno qualsiasi de' suoi «affiliati sia coinvolto direttamente od indirettamente nella compilazione di quegli articoli «di critica, publicati in un giornale locale sovra «un progetto di codice professionale elaborato «per incarico di lei dalla Soprastanza, e ciò in «vista della forma onde detti articoli sono rivestiti, forma ledente non solo il decoro suo e «della Soprastanza, ma altresì quello dell'intero «ceto ch'essa ha l'onore di rappresentare.

«E perciò di fronte alle voci che corrono con «insistenza, che cioè senza il concorso di qualche medico quella critica non avrebbe potuto «in quel modo così particolareggiato avvenire, «essa ritiene suo dovere di deplorare tali voci, «dacchè esse involvono una grave accusa contro «l'uno o l'altro dei medici qui esercenti, quella «cioè di aver commesso contro la Camera, contro la Soprastanza e contro tutti i colleghi un «atto sommamente scorretto, e quindi passibile «del più severo biasimo e della più aspra censura.»

Non commenteremo la forma di questa poco felice risoluzione che incomincia col „non ammettere" e finisce col „deplorare"... quel che non ammette, accontentandosi di coprire l'incoerenza col subordinare al primo verbo la parola *affiliati* ed al secondo il vocabolo *voci*, di modo che, a lettura finita, non si sa più se i colpevoli „non ammessi e deplorati" sieno *medici* o sieno *voci*.

Neppure ci riscalderemo per quell'idea fissa, che traspare dalla risoluzione e che vuole attribuire per forza la paternità di articoli nostri a persone estranee alla nostra redazione. A medici noi ricorreremo per informazioni tecniche o scientifiche, non mai per averne lume nell'esame di un regolamento o codice, il cui valore può essere apprezzato da qualunque profano, col più semplice e più elementare buon senso.

Vogliamo invece protestare contro l'asserzione comico-bugiarda che i nostri articoli abbiano leso il decoro del ceto medico. Il decoro del ceto medico è stato leso da chi ha inventato abusi, scorrettezze, indelicatezze, che nessun medico ha mai commesse, e le ha articolate in un codice. Il decoro del ceto medico lo ha offeso chi ha ritenuto che, senza il freno d'un Codice, i medici si ruberebbero l'un l'altro i pazienti, si servirebbero a scopo di *réclame* dei servi di piazza, e non saprebbero contenersi decentemente al letto del malato.

E i nostri articoli, scritti in istile burlesco affinchè lo sdegno nostro non si traducesse in forma troppo aspra, ci furono dettati appunto dall'indignazione che provavamo al vedere straziata a quel modo la rispettabilità dei nostri medici, di quei medici, cioè, dei quali nel nostro numero del 5 maggio scrivemmo: „Scienza, coscienza e correttezza sono doti nelle quali i nostri sanitari gareggiano: il nostro publico lo riconosce; è orgoglioso dei suoi medici e considera la professione di medico come la più ampia garanzia dell'intelligenza, della coltura, del carattere di colui che la esercita. La qualità di medico è a Trieste un vero *passepartout*; un titolo che ne vale qualunque altro, che legittima qualsiasi aspirazione, che abilita e raccomanda per qualsiasi ufficio."

E' linguaggio questo di chi vuol offendere il ceto?

Che la maggior parte dei medici sentisse come noi di fronte alle leggerezze stampate nel codice, è provato dal fatto che una gran parte si astenne dall'intervenire alle sedute, in cui il codice fu pertrattato; che, in secondo luogo, quasi tutte le disposizioni da noi segnalate per quelle enormezze ch'erano davvero, furono o cassate o modificate.

Dopo aver compilato un codice che, per rispetto al ceto medico, fu da noi stigmatizzato; un codice che per il decoro del ceto, i medici deliberanti dovettero amputare, in tante parti, si vorrebbe ora riversare su di noi, che abbiamo rilevato le magagne, la responsabilità di coloro che tali magagne hanno generate!

Oh! il comodo sistema. Se attecchirà, finiremo per dover andar noi in galera, al manicomio o all'istituto Pasteur, quando narreremo che Tizio ha commesso una birbonata, che Caio è impazzito o che Sempronio è stato morsicato.

L'Associazione progressista a congresso. Per la sera di lunedì 20 corr. alle ore 8, i soci dell'Associazione Progressista sono convocati a congresso generale. All'ordine del giorno oltre all'approvazione del bilancio del 1897 e alla nomina della rappresentanza sociale, si trova la proposta di istituire un apposito Comitato promotore per gli Asili notturni.

Camera di commercio. Ecco l'ordine del giorno della pubblica seduta della Camera di Commercio e d'Industria che avrà luogo stasera alle ore 6 1|2:

1. Indirizzo pel giubileo di S. M. l'imperatore. 2. Nomina di due membri effettivi e due sostituti nel Consiglio industriale-agricolo dello Stato. 2. Modificazione all'atto di fondazione „Marco Radich". 4. Conferimento stipendio „Marco Radich".

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenute a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale*:

Per appagare la curiosità d'una gentile signora, cent. 40.

Per il congresso della „Lega Nazionale" a Monfalcone. Sappiamo che, in occasione del Congresso generale della „Lega Nazionale" che, come è noto avrà luogo a Monfalcone il giorno 3 del prossimo luglio, nella Cancelleria sociale (via del Pesce N. 4 I p.) si trovano esposte delle liste di sottoscrizione per il banchetto che verrà dato il giorno del Congresso e per la gita a Grado e ad Aquileia che avrà luogo il giorno seguente. Quei signori soci e delegati del gruppo, i quali desiderassero di parteciparvi, possono quindi rivolgersi alla Cancelleria dalle 11 ant. alla 1 pom. non più tardi però di lunedì 20 corr.

Elargizioni varie. Ci pervennero: a favore della Guardia medica, raccolte fra vari amici nell'osteria „alla Stella polare, in via S. Caterina, cor. 3.02.

Ospite gradito. E' giunto ieri fra di noi il chiarissimo medico prof. Panzeri, creatore dell'ospedale dei rachitici a Milano e direttore-capo del celebre istituto ortopedico Rizzoli di Bologna.

La locale Filiale dello Stabilimento Austriaco di Credito ci comunica che emetterà dei buoni di cassa al portatore con preavviso di 4 e 30 giorni fruttanti $2\frac{1}{4}$ risp. $2\frac{3}{4}$ %.

Questa innovazione sarà certamente apprezzata dal ceto commerciale per i vantaggi che offre.

Esperimenti di raccolta di spazzature col sistema „Koprophor". Domani mattina, alle 8 ant., sul tratto della via del Lazzaretto vecchio, che intercede fra la piazza Giuseppina e il Molino Economo, verrà fatto col nuovo sistema brevettato *Koprophor* un esperimento di raccolta e trasporto dei residui e delle spazzature.

Circolo Filarmonico-Drammatico. Nel Congresso generale ordinario tenutosi la sera del 15 corr., furono eletti: a presidente Umberto Sposito; vicepresidente Felice Boscolo; segretario Pino Scrosoppi; cassiere Giuseppe Faraggi; direttori Alb. Catalan, Arturo Cossutta, Vincenzo Deveglia, Rob. Issirschik, Silvio Mondolfo, Luigi Perini, Antonio Ridi, Eugenio Sacraischek, Giov. Tamaro; a revisori Carlo de Mottoni, Riccardo Rizzatto.

Club famigliare "Trieste." Domenica prossima 19 corr. alle 8 pom. questo Club inaugurerà la serie dei trattenimenti estivi nel giardino sociale, che sarà illuminato con palloncini alla veneziana. Si produrrà un'orchestra diretta dal maestro Carlo Franco. Dopo il concerto principieranno le danze, che si prolungheranno fino alle due del mattino.

Il mal tempo. Gli acquazzoni che si seguirono durante la notte d'ieri l'altro, accompagnati da raffiche impetuosissime di vento, continuarono per tutta la giornata d'ieri con rara costanza, cagionando un abbassamento di temperatura quasi invernale. Durante tutta la giornata il mare si mantenne gonfio ed agitatissimo tanto che le onde allagavano le rive ed i moli. A malgrado di ciò, tutti i vaporetti dell'Istria poterono effettuare le loro corse con lievi ritardi, ma tanto all'andata quanto al ritorno, dopo aver oltrepassato la lanterna, s'internarono nel vallone di Sant'Andrea costeggiando quanto più possibile. Dalla capitaneria di porto venne raddoppiata la vigilanza lungo le rive e furono fatti rinforzare gli ormeggi a tutti i legni ivi ancorati. Il vaporetto „Audax" è tuttora coi fuochi accesi, pronto per ogni evenienza.

Per buona sorte, finora non si ha da lamentare il più piccolo incidente in mare. A detta dei più vecchi piloti e persone di mare non si rammenta un egual tempo e di sì lunga durata in questa stagione dell'anno.

✱ Il piroscafo lloydiano „Arciduchessa Carlotta", che come il solito doveva arrivare nel nostro porto ieri mattina verso le 7, causa il maltempo e il mare agitatissimo partì da Venezia in ritardo e ritardò anche durante il viaggio impiegando nella traversata 11 ore.

⁂ Le piantagioni furono gravemente danneggiate dalla bufera sia sull'altipiano che in città. Gli alberi, specialmente quelli dell'Acquedotto, della riviera di Barcola e di Sant'Andrea ebbero molti rami spezzati. In piazza della Barriera vecchia la bufera divelse un albero dalle radici. Sull'altipiano, le viti furono molto danneggiate, ma il danno maggiore fu nello verdure. Ieri, nei mercati c'era pochissima verdura, tutta pesta, e che si vendeva a caro prezzo.

Causa l'imperversare costante della bufera anche i lavori per l'installazione dei cavi sotterranei per la luce elettrica, durante la giornata furono interrotti e alla sera completamente abbandonati.

Alla sera i giardini-*restaurants* e le trattorie all'aperto presentavano uno squallido aspetto. La gente si rintanava nei locali chiusi come in autunno.

Stanotte il vento soffiava con discreta violenza. I viandanti procedevano a passo lesto e col collaro del soprabito rialzato. Il calendario, segnando il 16 di giugno, pareva voler fare a pugni col termometro che segnava 11 gradi.

⁂ Ieri mattina alle 9 e mezzo, una raffica di bora rovesciò un carro vuoto, guidato dal carradore Francesco Moschini, mentre passava dinanzi all'edificio dell'amministrazione dei Magazzini generali. Il carro rovesciandosi investì il Moschini, che riportò alcune escoriazioni.

In mare. *Piroscafi del Lloyd.* Il piroscafo *Trieste*, proveniente da Kobe, diretto a Trieste, proseguì il 13 corr. il suo viaggio da Karachi per Aden.

Il piroscafo *M. Valerie*, proveniente da Trieste, diretto a Kobe, proseguì il 15 corr. il suo viaggio da Karachi per Bombay.

Movimento del porto. Ieri arrivarono nel nostro porto i piroscafi italiani „Bari" da Barletta e Molfetta, „Japigia" da Fiume con 5 passeggieri; il piroscafo della società Adria „Tisza" da Marsiglia e Bari con 33 passeggeri; lo scooner greco „Demetrio" da Retimo; il piroscafo del Lloyd „Arciduchessa Carlotta" da Venezia con 31 passeggeri; il piroscafo a.-u. „Dalmazia" da Fiume con 29 passeggeri.

★ Partirono: i lloydiani „Wurmbrand" per Cattaro, „Elektra" per Costantinopoli, „Minerva" per Alessandria-Fiume in linea prolungata; i piroscafi a.-u. „Carlo" per Traghetto, Jason per Cattaro; il piroscafo italiano „Egadi" per Costantinopoli, la goletta „Salerno" per porto Torres e il piroscafo germanico „Lusitania" per Amburgo.

E' morta ieri mattina alle 8 all'ospedale, dove era stata ricoverata, quella povera fanciulla, Maria Colobich, d'anni 16, che martedì nel pomeriggio in un momento di scoraggiamento, perchè da oltre due anni ammalata, aveva ingoiato circa 20 grammi di acido fenico.

Per delitto di usura. Iermattina fu tenuto dibattimento in confronto di Giuseppe Brimsig, di 54 anni, ex-pizzicagnolo, chiamato a rispondere del delitto di usura come previsto ai §§ 1 e 4 della legge 24 maggio 1891. Presiedeva il cons. Crusiz, essendo rappresentato il P. M. dal sostituto procuratore di stato sig. Clarici e affidata la difesa all'avv. dott. Richetti. Il Primsig era in istato d'arresto, perchè durante il processo istruttorio andava dalle sue vittime, per ottenere delle dichiarazioni a lui favorevoli e le otteneva servendosi di promesse e anche di minacce.

Era accusato, in via generale, di avere esercitato l'usura, come industria, da circa otto anni, esigendo degli interessi addirittura enormi, atti a promuovere la rovina economica delle persone che a lui si rivolgevano, per avere dei prestiti. Egli aveva un vero ufficio, in cui esercitava l'usura su larghissima scala e aveva anche un agente. Il suo studio, che fu perquisito dopo il suo arresto, fu trovato pieno di ogni specie di oggetti che aveva in deposito come pegno, e l'autorità sequestrò una grande quantità di cambiali, di debitoriali, di biglietti di pegno, sui quali ultimi aveva versato degli importi.

In linea particolare, poi, l'accusa gli poneva a carico molteplici fatti, che noi riassumeremo brevemente.

Nel 1894 Ferdinando M., un impiegato, avendo urgente bisogno di denaro, si rivolse al Brimsig perchè gli prestasse 300 fiorini. Il Brimsig, dopo lunghe tergiversazioni, con le quali intendeva rendere il petente, per lo stringente bisogno, più facile ad accettare qualsiasi condizione, per quanto disastrosa, finalmente accondiscese a concludere l'affare e il 2 novembre di detto anno versava al M. 255 fiorini, facendosi consegnare una cambiale per fior. 300, estinguibile in un anno, in rate mensili, firmata dal M., da sua moglie e dal sig. Pietro S. quale garante. Nel successivo 1895 il Brimsig ricevette dal suo debitore fior. 220 ed avendo questo ultimo mancato al versamento delle ultime rate, impetì i coniugi M. e il S. per l'intero importo di f. 300 contemplato dalla cambiale, sostenendo che i 220 fior. ricevuti dovevano essere calcolati come interesse. In seguito alla petizione, ottenne il diritto di esecuzione su di uno stabile appartenente al S. Venuti ad un accomodamento, il debitore gli versò ulteriori 105 fiorini; ma egli non pago ancora, si fece rilasciare una debitoriale per l'importo di 200 fiorini. Sosteneva sempre che gli importi versatigli rappresentavano soltanto gli interessi sul capitale da lui esborsato. E va notato che il Brimsig conosceva perfettamente le tristi condizioni economiche del M., ch'egli conduceva all'ultima rovina.

Parimenti nel 1894, Erminio T., impiegato, ottenuto dall'accusato un prestito di 70 fiorini, dovette rilasciargli una cambiale per fior. 95, con la data in bianco, estinguibile in rate mensili di 8 fior., accettando il patto che alla prima rata arretrata il creditore potesse sequestrargli tutto l'emolumento ch'egli percepiva.

Circa 4 anni fa, Giacomo R. chiese al Brimsig un prestito di 80 fiorini e questi gli accordò il mutuo soltanto a patto che egli rilasciasse una cambiale per fior. 100, da estinguersi in rate di 10 fiorini; ed oltre a ciò, fingendo che il capitale non fosse suo, si fece dare 6 fiorini a titolo di provvigione per le sue prestazioni.

Carlo P., impiegato, ricorse parecchie volte al *bureau* del Brimsig. Una volta firmò una cambiale per 60 fiorini a tre mesi data, avendo ricevuto soltanto l'importo di fior. 40; altre volte firmò cambiali, a un mese data, per fior. 19 avendo ricevuto fior. 15; per f. 92 avendo ricevuto fior. 65; per fior. 45, avendo ricevuto fior. 35. Evidentemente il tasso che il Brimsig esigeva dalle sue vittime raggiungeva proporzioni colossali, incredibili. Fissando, per esempio, per un mese, su l'importo versato di fior. 35, l'interesse di f. 10, egli fruiva di un tasso del 342%. E questo era uno dei casi più blandi.

Francesco D., impiegato, ottenuto un prestito di fiorini 220, dovette firmare una cambiale per fiorini 250, estinguibile in rate mensili di fiorini 15, riservato al creditore il diritto di mettere la data sul documento, ch'era in bianco, tosto ch'egli avesse mancato al versamento di una rata e di procedere in via giudiziaria. All'atto poi della consegna del denaro, certo Bartolomei, che figurava come agente del Brimsig, intromessosi nell'affare come mediatore, si trattenne 20 fiorini a titolo di provvigione, ricevendo, così, soltanto l'importo di fiorini 200.

Rimasto in arretrato di una rata, il Brimsig, gli fece subito il precetto cambiario provocando gli atti esecutivi in danno del signor Enrico G., che aveva firmato la cambiale quale garante.

Questi i fatti più rilevanti addebitati al Brimsig, ai quali ne va aggiunto uno ancora, veramente ributtante.

Maria T. una povera vedova, che vive con una figlia di una misera pensione di circa 20 fiorini, avendo bisogno di denaro per coprire alcune spese di malattia, ricorse all'accusato chiedendogli un prestito di 20 fiorini; egli glielo accordò, esigendo, però, il rilascio di una cambiale per fiorini 30. Indi a poco tempo, prima di aver estinto il primo debito, la T. ebbe nuovamente bisogno di denaro e si rivolse ancora al Brimsig, il quale le somministrò quanto chiedeva, ma sempre alle medesime disastrose condizioni. Avendo mancato ad alcune rate, il Brimsig, fingendo generosità, la consigliò di unire i suoi debiti in uno e la fece firmare una debitoriale per l'importo di fiorini 100, mentre ella, in tutto non aveva ricevuto da lui che soli fiorini 85; ed oltre a ciò, dopo che fu in possesso di detta debitoriale, non volle restituire alla vedova i documenti vecchi. E notisi che, oltre alla debitoriale, si era fatto consegnare il libro pagatoriale della T. e le relative quietanze, e si era accaparrato il diritto di priorità sull'oppignoramento dei mobili. Sicchè le due povere donne si trovarono ridotte alla disperazione.

Non pochi poi i fatti di minore importanza di cui doveva rispondere il Brimsig e innumerevoli quelli per i quali la procura di Stato non potè deporre accusa non avendo sufficenti prove.

Da Stefano S., un inserviente, padre di 6 figli, prendeva, di solito, su 10 fior., due o tre fiorini d'interesse per un mese, ciò che corrisponde a 240 e a 360% all'anno. E questo era il tasso ordinario ch'egli esigeva. In alcuni casi, però, lo superò di gran lunga. Lo stesso Stefano S., essendosi fatto prestare, per soli 15 giorni, 10 fior., dovette restituirgli fior. 12; un interesse che equivale a 480% all'anno.

Ed egli sapeva che il S. era carico di famiglia, che aveva soltanto 80 soldi di mercede al giorno e che sulla stessa gravavano dei debiti.

Nel suo costituto, il Brimsig si dichiarò *innocente*. Ammise la materialità dei fatti portati dall'accusa, ma sostenne di non aver mai fissato lui l'interesse, di aver sempre accettato il tasso che gli veniva proposto. Aggiunse che poche volte egli entrava in diretta relazione con le *parti*; gli affari venivano direttamente trattati da Luigi Bartolomei, suo mediatore. Questi gli proponeva le condizioni ed egli accettava o no, secondo che le stesse gli sembravano convenienti.

Richiesto dal giudice, dichiarò di non possedere alcun capitale, ma risultò, invece stabilito, ch'egli, in circa 8 anni che fa l'usuraio, si è formato un capitale di circa 15 mila fiorini.

I testi deposero tutti conformemente all'accusa, sostenendo che l'interesse veniva sempre stabilito dal Brimsig e dichiarando ch'egli spesso fingeva di entrare negli affari come mediatore, per farsi dare anche la relativa provvigione. Risultò dagli atti che tutte le cambiali erano intestate a nome dell'accusato e che tutte le petizioni, i precetti cambiari ecc. erano fatte sempre a suo nome. Risultò inoltre che il Brimsig è già stato punito per crimine di truffa e per crimine di complicità in furto e le informazioni dell'autorità politica suonavano essere egli capace della più nera azione per libidine di lucro.

Uno dei testi, oltre agli altri fatti, ne fece rilevare uno singolarissimo. Chiesto al Brimsig un prestito di 50 fiorini, questi invece di denaro gli consegnò una cambiale che scadeva in quel torno di tempo, facendosi rilasciare analoga debitoriale. Il credito ceduto, però, non aveva alcun valore, perchè il debitore era insolvente e il Brimsig lo sapeva.

Chiusa l'assunzione delle prove, ebbe la parola il rappresentante della legge sig. Clarici, il quale, pronunciando una bellissima arringa, chiese una giusta sentenza di condanna.

I giudici, dichiaratolo pienamente colpevole, condannarono il Brimsig a *cinque mesi* di arresto rigoroso, inasprito con un digiuno al mese, alla multa di 500 fiorini e allo sfratto da Trieste e suo territorio. Dichiararono nulli gli affari contemplati dall'accusa, considerati come capitale gli interessi versati dai debitori, astretti questi a pagare sui capitali reali da essi ricevuti il tasso annuo del 5%.

Una vecchietta presente al dibattimento, udita la sentenza, esclamò: Ben ghe sta! Ma adesso come farò mi? Lui el ga dei mii biglieti del monte, del valor de oltre 50 fiorini, per i quali el me ga dà 10 fiorini. I biglieti i scadi diman. Perdarò la mia roba.

I giudici la tranquillarono, consigliandola di rivolgersi al giudice istruttore.

Il fatto di sangue di ierinotte. - Sanguinosa rissa fra carbonai. Completiamo con alcuni ulteriori particolari la narrazione fatta nel *Piccolo della sera* sulla sanguinosa rissa avvenuta ierinotte tra due carbonai, nel caffè „alle Nazioni" in via delle Beccherie.

I caricatori di carbone Giuseppe Gomisel e Giuseppe Cante, uomini sulla quarantina, entrambi abitanti in piazza delle Scuole israelitiche, giuocavano alle carte nel caffè suddetto.

Verso l'una, avendo ritenuto il Gomisel d'essere stato barato dal Cante, sorse tra i due giocatori un diverbio che s'accalorò in tal modo da tramutarsi ben presto in una rissa. Dopo uno scambio di pugni, il Cante, estratto dalla saccoccia un temperino, si scagliò contro il Gomisel e lo colpì ripetutamente alla parte sinistra del collo. Il Gomisel, però, era riuscito a schivare i colpi, in modo che la lama dell'arma che l'altro impugnava, gli aveva soltanto sfiorato la pelle, poi, estratta a sua volta dalla cintura, una roncola, menò un terribile colpo contro il Cante, colpendolo alla parte destra del collo. Il Cante, emettendo un grido di dolore, ebbe appena il tempo di lasciarsi cadere sopra un divano, mentre il feritore precipitosamente fuggì. La scena erasi svolta con tanta rapidità, da non lasciare tempo ad alcuno degli avventori del caffè che si trovavano presenti d'intromettersi o di trattenere il feritore nella sua fuga. Il Cante poi, ripresa forza, uscì sulla via, barcollando. Per il Cante s'invocò l'intervento del sig. Treves, che fasciò alla meglio la ferita, da cui il sangue sgorgava copiosamente e fece poi avvertire dell'accaduto la Polizia, mentre accompagnava il sofferente all'ospedale. Il medico d'ispezione, dott. Fiorio, giudicò la ferita molto grave e, dopo aver prestato al sofferente le prime cure, lo fece accogliere nel quarto ripartimento.

L'ispettore di p. s. Bauzon si diede alla ricerca del feritore e alle due e tre quarti lo ritrovò in un caffè di via della Pescheria e lo condusse in arresto. Assunto a protocollo, il Gomisel confessò la propria colpa. Disse che, dopo il fatto, aveva gettato in mare la roncola feritrice. Ciò ripetè anche alla commissione agl'istantanei, composta dal cons. Petronio e dall'uditore dott. Lucich, che interrogarono tanto lui quanto il ferito.

Durante la giornata, lo stato del Cante si mantenne sempre gravissimo. Il feritore fu rinchiuso agli arresti di via Tigor e posto a disposizione del Tribunale.

Cronaca triste. Ieri sera alle 8 e mezzo, un giovinotto imberbe all'apparenza facchino, entrava di corsa alla Guardia medica e gettandosi su di una sedia, con fare sconvolto, gridava: „Deme acido fenico, voio morir, son stufo de viver, no posso più andar avanti!"

Il medico d'ispezione comprese che il poveretto era leso nelle facoltà mentali e cercò con bei modi di calmarlo, ma quegli incominciò ad agitarsi come un ossesso e minacciava di percuotere tutti i presenti, percui si dovette fargli indossare il corpetto di protezione e a grande fatica poterono adagiarlo in una lettiga e trasportarlo all'ospedale, dove lo si accolse nelle sale d'osservazione. Nonostante le ripetute domande rivoltegli, non fu possibile sapere il suo nome.

Un carro di munizioni rovesciato. Ieri, nel pomeriggio, un carro tirato da due cavalli carico di casse tutte cerchiate in ferro, scortato da un drappello di soldati di linea, transitava faticosamente per il passeggio di Sant'Andrea e precisamente quel tratto di via che conduce alla Stazione omonima.

Ad un tratto, causa i sobbalzi che il carro faceva, in conseguenza delle molte buche del terreno, il carico si sbandò precipitando al suolo. Le casse erano piene di munizioni cariche per l'armata che venivano spedite a Pola, e fu un vero caso fortunato che nessuna carica esplodesse.

Piccolo incendio. Ieri mattina, alle 11, i vigili venivano avvertiti che un incendio era scoppiato nella casa N. 1 di via S. Daniele. Recatisi sul luogo con un treno, sotto gli ordini del sottocomandante Weiglein, trovarono che aveva preso fuoco la fuliggine di un camino della soffitta, abitata dalla portinaia Barbara Zanata.

Dopo breve lavoro il piccolo incendio fu spento.

Gli effetti delle porte aperte. Quando Antonia Finali, abitante al pianterreno della casa N. 2 di via Giuliani, rientrò nel proprio quartiere dopo essersi fermata a discorrere nell'atrio con alcune vicine, ebbe a provare una sgradita sorpresa. Un anello d'oro con diamanti che ella aveva posto sull'armadio e un bottone d'oro, da camicia, che aveva collocato in un cassetto erano spariti. Di chi la colpa? Chi sa! Certo, sua, della Finali in gran parte. Ella si era dimenticata proprio la cosa più importante, quella di chiudere la porta. Ella denunciò il furto al Commissariato di San Giacomo, dove disse di non avere nessun sospetto sull'autore del furto. L'anello ha un valore di 70 fiorini, il bottone di 7 fiorini.

Ciò che può toccare mangiando insalata. Ieri sera, alle 7, il bracciante Giorgio Ive, d'anni 17, abitante in via della piccola Fornace N. 6, mangiando, a cena, dell'insalata, si sentì nella gola una fortissima puntura, seguita da altre, ad ogni movimento che faceva per inghiottire. Alquanto seccato di quello strano incidente e non sapendo spiegarsi il fenomeno, corse difilato alla Guardia medica, ove raccontò il caso al dottor Goldhammer, il quale, visitatolo, avvertì la presenza di un corpo estraneo, molto sottile, conficcato nell'esofago, e quando riuscì ad estrarlo si accorse che si trattava nientemeno che di un ago da cucire. L'Ive lo aveva inghiottito con l'insalata ed esso gli era rimasto conficcato tra l'esofago e la trachea.

Boccone ostruzionista. Il tornitore Antonio Cavessi, d'anni 62, abitante in via del Solitario N. 1, ieri verso mezzogiorno, ricorreva alla Guardia medica per farsi cacciar nello stomaco un boccone troppo grosso che gli si era fermato nell'esofago.

Il medico sottopose il sofferente al sondaggio, liberandolo dal boccone ostruzionista.

17 giugno 1898